Anno I. Torino, Venerdì 24 novembre 1848. *Num.* 251.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO, 23 NOVEMBRE

Sono ora due mesi che la Consulta Lombarda presentava al nostro governo una energica memoria sullo stato della Lombardia e sulla necessità di affrettare la mediazione, che doveva decidere delle sue sorti.

Quel documento rimase inedito, di che non possiamo lodarne la Consulta, la quale, a quel che sembra, confidava troppo nello zelo di ministri, in cui non amore di patria, non interesse per lo stato, non sentimento di onore o di gloria, non affetto pel Re, ma cupidità ed ambizione personale, sono i soli stimoli delle loro azioni.

Ora però che ci è concesso di farlo, noi lo rendiamo di pubblica ragione, e se questa memoria giustifica da un lato la Consulta Lombarda, di non aver mai negletto l'interesse del suo paese, è dall'altro una nuova accusa contro il ministero Pinelli-Revel, al quale noi domandiamo, nel corso di questi due mesi che cosa ha fatto.

MEMORIA DELLA CONSULTA LOMBARDA

al Governo del Re ed alle Potenze Mediatrici.

La Consulta straordinaria di Lombardia nella sua memoria 9 settembre corrente ricordava al governo di S. M. ed alle Potenze Mediatrici essere urgente che la questione Lombarda sia al più presto decisa per cessare a quelle provincie i danni dell'attuale invasione. A questo voto sente ora il bisogno di dar nuova e più esplicita manifestazione, dacchè quotidianamente giungono di Lombardia ragguagli tristissimi, i quali se da un canto dimostrano che quella contrada soffre tutti i mali della più violenta occupazione militare, inducono dall'altro il timore che sia per iscoppiarvi la reazione più tremenda.

Non è esagerazione l'affermare che nella Lombardia all'impero della legge è sostituito l'arbitrio. Di giorno in giorno i capi militari vanno emanando le disposizioni più esorbitanti e sommarie. Nelle città di Milano, di Brescia, di Monza, ed in altre si è promulgata la legge marziale con tale un'applicazione ai casi più frivoli, e compresi perfino sotto l'indeterminata definizione di un ecc. ecc., di poter di leggieri colpire persone del tutto innocenti e non altro imputabili che di inscienza. Di qui le capitali esecuzioni onde furono insanguinate varie città e borgate: di qui la sommaria applicazione del carcere e delle verghe a persone d'ogni stato. E però la popolazione vive dappertutto agitata e fremente nel vedersi chiamata in colpa di delitti che non conosce e tratta dinnanzi a giudici che sono nel tempo stesso accusatori cupidi di vendetta, presso i quali, ignari che sono le più volte della lingua del paese, è tolta persino la difesa della parola. Ma se il volgo, principalmente nel contado, volge in fuga all'appressarsi dei corpi militari, e cerca rifugio nei campi od oltre i confini lombardi, la gioventù più vigorosa si rode in segreto, e medita prorompere a disperati conflitti. Quindi e cresce a dismisura l'emigrazione, e s'accumula una trista serie d'ire pubbliche e private che potrebbero, quando che sia, produrre lo scoppio d'una generale insurrezione.

Intanto se da un lato offre spettacolo miserevole quella turba di emigranti d'ogni ordine, di ogni sesso, d'ogni età che s'affollano nei paesi limitrofi, quali spinti dalla tema delle incorse censure, quali dallo sgomento delle patite e delle minacciate calamità, tutti dall'abominio della dominazione forestiera; non incute dall'altro minore ansietà la condizione della rimasta popolazione lombarda che di continuo suscitata da nuovi argomenti di sdegno può da un momento all'altro ridursi a non pigliar consiglio che dalla disperazione, al quale concitamento diedero in questi ultimi giorni nuove cagioni gli straordinarii guerreschi allestimenti, i cannoni appuntati contro inermi città, i bandi in tuono sempre più minaccioso e severo, i giudizi precipitati, le pene inflitte quando di morte, quando di verghe per mancanze ancora dubbie o troppo leggiere.

Tale è in generale la condizione della popolazione Lombarda: condizione deplorabile nel presente, più deplorabile per le conseguenze future, se in ispecie si pensa a tanta gioventù sbalestrata lontano dalle famiglie, esposta ad ogni ragion di pericolo, impedita dal continuare nei suoi studii, o nelle sue professioni, vivente in quello stato di concitazione continua, che se non giunge a guastar l'anima, turba di certo la fantasia e l'intelletto.

Nè meno triste e di tristi conseguenze feconda pel futuro è la situazione economica della Lombardia. Milano ed altre città e borgate già tanto popolose ed animate per industrie e commerci rendono immagine di deserti. Le botteghe ed i fondachi si tengono aperti in forza d'ordini severi, ma affatto son vuoti d'avventori: per le vie non si incontra persona a diporto, ma tutte son gremite di soldatesca superba e provocatrice: i palazzi più splendidi, gli appartamenti più sfoggiati sono in bàlia delle truppe, le chiese, gli edificii destinati alle scuole, alle accademie, alle biblioteche convertiti in caserme, ogni luogo segnato dall'insulto e dalla violenza. S'aggiunga che coll'abolizione del Consiglio di Stato, della giunta del censimento, del magistrato camerale, mentre rimasero senza pane numerose famiglie, si spezzarono tutte le tradizioni d'ogni maniera di regolamenti amministrativi e finanziarii, e si tolse qualsivoglia garanzia delle proprietà così pubbliche come private. Le Comuni senz'ordine di riparto e di misura chiamate a sopperire agli approvigionamenti per le truppe gemono sotto un peso insopportabile, e più non sanno come provvedere a carichi ed imposte oltre ogni dire esorbitanti. Tutto lo stato poi aggravato da enormi contribuzioni e privo d'ogni risorsa è indotto all'estremo rifinimento, mentre esce appena da una rivoluzione i cui generosi sforzi gli costarono i maggiori sacrificii, e dovette per quattro mesi sostenere una guerra micidiale guerreggiata sempre entro i suoi confini.

Alla pubblica miseria fa riscontro la privata giacchè, disseccata ogni fonte di reddito e di guadagno, la popolazione langue priva di ogni mezzo di onesto sostentamento, e si spegne il commercio percosso dalla crisi generale, racchiuso nelle linee militari, spogliato del suo primo elemento, che è il numerario non sufficiente a saziare l'ingordigia dell'oppressore. Quindi sospensione di pagamenti, scadenze di cambiali protratte, generale diffidenza, in una parola nullità d'ogni transazione commerciale. Nella campagna poi le terre sceme di coltivatori, le sementi dissipate, le bestie da lavoro requisite, le masserizie sperperate non lasciano speranza nei prodotti dell'agricoltura; ond'è che tutto vi annuncia desolazione e rovina.

A tanti danni che qui si sono rapidamente indicati altri se ne aggiungono più gravi perchè toccano le più alte ragioni della morale e del viver civile. Vengono essi dalla raffinata nequizia dei compri satelliti i quali docili alle suggestioni dei governanti per mezzo del foglio ufficiale cercano infondere massime pericolose di comunismo, provocano il popolo contro le classi agiate, insinuano aver queste operata la rivoluzione per mire di privato interesse, ed esser giusto che si facciano scontar loro i mali onde il popolo venne per esse aggravato. Il clero poi colle primarie sue dignità e le municipali magistrature sono spesse volte segno ai più amari rimproveri, alle più strane intimazioni, alla tortura delle più arbitrarie esigenze. Di tal guisa si va nella Lombardia sciogliendo ogni vincolo sociale e si prepara copiosa messe di futuri disordini, mentre ad un tratto si accumulano di giorno in giorno le cause d'una violenta reazione. Già parecchie sanguinose scene ebbero luogo in Milano, in Brescia, in Monza e in altre popolose borgate, e per avventura ne sarebbero accadute, e ne accadrebbero delle più gravi, se il popolo non durasse nella fiducia che gli verrà un pronto sollievo dalla Mediazione, in ossequio alla quale ed alle Alte Potenze che l'offrirono, migliaia di combattenti, non ancor tocchi dall'austriaco, deposero le armi. Guai se un popolo intero è spinto alla disperazione! un popolo qual'è il Lombardo nobile troppo e generoso per non avere a sdegno la vita conservata a prezzo di viltà ed in ludibrio ad una esorbitante oppressione!

Questi rapidi cenni intorno alla condizione della Lombardia valgano a richiamare la benevola attenzione del governo di S. M. e delle Potenze Mediatrici onde affrettino la cessazione di tanti danni ai quali un troppo tardo rimedio riuscirebbe vuoto di ogni effetto; sicchè quelle provincie possano risorgere all'antica prosperità e ricomporsi in guisa da concorrere possentemente alla salvezza, alla gloria ed all'indipendenza d'Italia.

Torino, 21 settembre 1848.

PROCESSO ED ASSOLUZIONE

DELLA

CONFEDERAZIONE ITALIANA.

Ieri ebbe luogo il dibattimento pubblico in punto all'accusa per delitto di stampa imputato al cavaliere Scolari, direttore e gerente del giornaletto la *Confederazione Italiana*. La colpa in apparenza grave, ma che sostanzialmente si risolve in una semplice inavvertenza, consiste nello avere ricopiato un articolo della *Pallade* di Roma, ove si attribuiscono al re Carlo Alberto fatti al tutto insussistenti. Per verità il giornale di Torino vi aggiunse in calce una postilla, ove esplicitamente dichiara che quelle non sono le sue opinioni, e che l'articolo lo riporta come *un curioso documento e nulla più*, cioè come un documento delle opinioni che correvano allora, massime tra quelli, e non erano pochi, che giudicavano delle cose dalla loro superficie.

Ma più di questo documento è curiosa la parzialità o vigliaccheria del ministero Pinelli-Revel, il quale instando perchè fosse posta in accusa la *Confederazione Italiana* di Torino, non ebbe poi il coraggio di fare lo stesso contro il *Pensiero Italiano* di Genova, che aveva parimenti ricopiato quell'articolo, e senza la postilla della *Confederazione*. Se questa era caduta in colpa, lo era anche quello; o se quello non ha commesso fallo, perchè lo avrà commesso quell'altro? Ma chi può domandar ragione ad un ministero che qua è petulante, là codardo, ed in ogni sua cosa procede a capriccio e ad arbitrio? In queste ripetute aggressioni contro la libertà della stampa, unica gloria del ministero Pinelli-Revel, non vi è che uno scopo: Trovare i mezzi di distruggere il presente, di richiamare il passato, di perpetuarsi in un potere che rovina lo Stato e la monarchia, e di coprire i proprii errori sotto l'ombra della reale inviolabilità.

Più servo del potere che della giustizia si mostrò il ministero pubblico rappresentato dal sig. avvocato Minghelli, e il suo procedere è tanto più riprovevole, in quanto che egli già uno dei capi della insurrezione di Modena, poi esule, si è senza alcuna necessità posto in contraddizione col suo passato.

Fungendo l'iniquo uffizio di trovare una colpa per dare al ministero il trionfo di una condanna, ei non tenne alcun conto degli antecedenti e dei conseguenti relativi al cavaliere Scolari ed al suo giornale, che professò mai sempre attaccamento e rispetto al Sovrano, alle leggi ed agli ordinamenti dello Stato, l'avvocato Minghelli uscì con una violente aggressione, esagerò la colpa, cercò gravami dove non v'erano, tacque qualunque circostanza attenuante o giustificativa, si permise persino d'indagare le intenzioni, e di poggiare su circostanze ipotetiche con tanta inverecondia che il pubblico non potè frenarsi da un cupo mormorio.

Non vogliamo credere ciò che da alcuni venne asserito, cioè che il discorso recitato dall'avvocato Minghelli gli sia stato imbeccato da altri; ma non possiamo negare il testimonio de' nostri occhi, che viddero dietro il sig. Minghelli, l'ex eccellenza del conte Sclopis che se ne stava in aria da suggeritore.

Quanto è il biasimo da cui non abbiamo potuto rattenerci verso l'avvocato fiscale, altrettanta è la lode che siamo in dovere di tributare al presidente del tribunale di appello conte Massa-Saluzzo, che seppe guidare con una prodigiosa imparzialità la questione sopra il vero suo terreno.

Ma la lode migliore va ai dodici giurati o giudici del fatto, i quali ancorchè nuovi in quest'ufficio, dimostrarono una maturità di giudizio che non invidia quello delle nazioni più provette in questa specie di tribunale. Partendo dal principio legale, che non vi è delitto se non vi è intenzione, e che le opinioni finora professate dal cavaliere Scolari e dal giornale da lui diretto sono in piena contraddizione coll'accusa, ad unanimità di voti lo assolse.

Nella *Gazzetta Piemontese* del 20 novembre si legge:

« S. M. con decreto del 6 e 13 novembre ha nominato Riberi « cavaliere e professore Alessandro consigliere del Re, con fa- « coltà d'intervenire alle adunanze del consiglio superiore di pub- « blica istruzione ogniqualvolta vi si tratteranno affari concernenti « la facoltà medico-chirurgica ».

Questo decreto conferirebbe quasi al professore Riberi la qualità di *commissario regio* presso la commissione superiore, gli darebbe il diritto di farsi comunicare da essa l'ordine del giorno della sua tornata, e sarebbe una manifesta infrazione al precedente decreto del 4 ottobre relativo all'ordinamento della pubblica istruzione.

« Il consiglio superiore di pubblica istruzione » (art. 7 della legge 4 ottobre). « Sarà composto di un vice presidente, di sette « membri ordinarii perpetui, e di cinque membri straordinarii « triennali, nominati gli uni e gli altri dal Re ».

Questi 12 membri sono tutti nominati. L'articolo 12 è concepito come segue:

« Spetta al consiglio superiore di formare il piano generale « degli studi e della loro ripartizione tra le diverse cattedre, sottomettendolo al ministro per la sua approvazione. Spetta pure « al consiglio di esaminare anche per mezzo di commissioni scelte « nel suo seno, o fra i professori e dottori collegiati delle uni- « versità, e di approvare i programmi dei singoli corsi trasmessi « dai consigli universitarii ».

La nomina del professore Riberi e le facoltà conferitegli costituirebbero un atto anticostituzionale, la cui risponsabilità peserebbe sul ministro della pubblica istruzione. Diremo di più che gli è uno sfregio ai due membri della medesima facoltà che formano parte di esso consiglio e tale sfregio che facilmente può qualificarsi da chi abbia senno e cuore.

Il sig. ministro potrebbe opporre, che nella prima seduta tenutasi dal consiglio, i membri di esso vennero interpellati sulla convenienza di far intervenire all'adunanza il professore Riberi allorchè si sarebbe trattato di materie chirurgiche, e che fuvvi silenzio dal loro canto: Perocchè quand'anche avessero aderito alla proposta, non era in loro facoltà di acconsentire ad una disposizione contraria allo spirito del decreto 4 ottobre, al quale ora che le facoltà straordinarie portate dalla legge 2 agosto non sono più in vigore, non si potrebbe derogare fuorchè con un'altra legge.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. 18 *novembre*. — L'agitazione regna nella riunione della via di Poitiers.

Il presidente scrisse una circolare a tutti i membri che sono in congedo, invitandoli a ritornar il più presto possibile nella previsione di gravi avvenimenti.

I partiti cominciano ad inasprirsi. Luigi Bonaparte si tien sicuro del trionfo: corre già per fino nelle mani di molti la lista della composizione ministeriale del futuro presidente della repubblica. Odillon Barrot, sarebbe agli esteri; all'interno, Pietro Bonaparte; alla guerra, Bugeaud; alle finanze, Achille Fould; alla pubblica istruzione, Vieillard; alla giustizia, Abattucci; al commercio, Leon Faucher; a' pubblici lavori, Malleville; alla marina, Lacrose.

Sebbene queste combinazioni sieno soventi volte invenzione dei malevoli, pure questo non sarebbe un ministero impossibile. Ora sta a vedere l'attitudine che prenderà il clero in quest'importante quistione. Voterà desso per Luigi Bonaparte, o pel generale Cavaignac. Il clero della provincia sosterrà certamente il principe Luigi e voterà per lui insieme a legittimisti, che adottarono quella candidatura; ma quello delle grandi città, sembra che siasi di già dichiarato in favore dell'attual capo del potere esecutivo.

L'errore commeso dall'abbate Fayet, vescovo d'Orleans, di compromettere il clero nella quistione della presidenza fu da tutti ripreso ed oggi l'arcivescovo Sibour gli dà una nuova lezione di convenienza, in una lettera da lui diretta a' curati della sua diocesi, a' quali consiglia e raccomanda di non commuoversi di non lasciarsi trascinare da' partiti, questa essendo una condizione essenziale della vita politica del prete. Le fazioni si agitano per ottenere la vittoria, questo è il oro diritto, come è pure un diritto del curato come cittadino d'adottare una candidatura ma siccome prete non dee schierarsi sotto alcuna bandiera, giacchè la religione spazia al di sopra di questa regione in cui si infiammano le umane passioni. La religione è per gli uomini una madre comune, che tutti ricovera sotto le ali della sua protezione: il clero non dee far servire il suo ministero al trionfo di alcun partito, perchè sempre si compromette nel suo contatto cogli interessi umani anco i più rispettabili.

Questi prudenti consigli dell'arcivescovo di Parigi, saranno seguiti? Molto ne dubitiamo, se riflettiamo che generalmente il prete vuole immischiarsi ne' mondani affari, ed in questa circostanza potrebbe esercitare una grande influenza, massime ne' villaggi e ne' comuni; il governo non avrà lasciato di valersene.

Dimani si farà infallibilmente al Château Rouge il banchetto della stampa democratica. Furon già distribuiti più di mille cinquecento biglietti, ed il numero de'convitati ascenderà a 2 mille.

Dicesi che circa 50 rappresentanti, abbiano in pensiero di dare la loro demissione per questa ragione che credono il loro mandato come spirato.

Il rapporto sulla traslazione in Algeria de' condannati di giugno, propone di stabilire a cinque anni invece di dieci il tempo nel quale i trasportati saranno obbligati al lavoro in comune, e poscia la trasportazione cesserà di pien diritto. Esso propone pure di estendere anco a' genitori de' condannati il diritto di seguirli in Algeria, e quello d'ereditare i loro diritti in caso di decesso.

Nella seduta d'oggi fu continuata la discussione sul *budget* del ministero dell'interno. Il capitolo 27° sugli stipendi ed indennizzazioni da concedersi a' funzionari amministrativi, diede motivo al sig. Luneau di chiedere al ministro dell'interno perchè abbia nominato ad un altro dipartimento, il prefetto dell'Alta Garonna, che avea incontrato un biasimo universale. Astaix rispose all'interpellante perchè mai voleva far la spia? Quest' insulto suscitò una tempesta di grida. Astaix fu chiamato parecchie volte all'ordine, e stabilito che il suo nome sia inserito nel processo verbale. Questi sono scandali, che per nulla accrescono l'ossequio dovuto alll'assemblea nazionale.

SPAGNA.

MADRID. — 12 *novembre*. — Il duca di Gor ed il marchese de Valdegarma sono nominati inviati straordinari e ministri plenipotenziari presso l'imperator d'Austria ed il re di Prussia. A Cadice giunsero molti prigionieri politici d'una certa importanza sotto la scorta della guardia civile; altri giunsero per via di mare sul battello a vapore *Isabello II*, e dicesi che fra questi siavi il celebre capo della banda montemolinista Azoar più conosciuto sotto il nome di Toio da Carinena.

Correva voce a Barcellona nel giorno 11, che nelle vicinanze di Cubells città di 1,200 abitanti a dieci ore di cammino da Lerida ed a trenta da Barcellona, ebbe luogo uno scontro assai grave fra il general Lersundi luogotenente del general Cordova, e Cabrera, il quale colto alla sprovvista si assicura che abbia perduti ben 40 uomini stati uccisi, oltre a 200 prigionieri. Se ciò è vero, si può considerare come il fatto più importante succeduto in Catalogna, dopo l'ultima guerra civile

I sotto ufficiali e soldati del distaccamento fatto prigioniero a Cabra, giunsero a Walls, e furono rimandati in libertà dal capo montemolinista Masgoret, preso alla devozione e coraggio di quei bravi militari.

La notte dall'8 al 9 entrò in Sitjes, città di 6.000 anime, distante 8 ore da Barcellona, una banda di carlisti, la quale fece prigioni 12 persone, pel riscatto delle quali domanda da 5 a 6 cento quadrupli. Vuolsi che questa fazione fosse comandata da Masgoret

In poche parole l'insurrezione montemolinista non fa molti progressi, ma si mantiene avanti un esercito formidabile.

MONARCHIA AUSTRIACA.

VIENNA. — 16 *novembre*. — Oggi alle ore 10 di mattina spira il termine accordato per la consegna delle armi, ed il municipio esorta ad obbedire scrupolosamente, facendo conoscere il pericolo del giudizio statario inesorabilmente minacciato ai resistenti.

Questa mattina alle ore 9 fu fucilato nella fossa della città presso la Porta Nuova Venceslao, Messenhauser, già comandante provvisorio della guardia nazionale. Sembra che si abbia scelto un'ora così tarda ed un luogo così vicino appunto per attirare grande concorso di spettatori; la folla infatti era grande, e poteva appena essere contenuta dalla numerosa cavalleria ed infanteria che guardava i bastioni, le fosse ed i viali dei glacis. Il Messenhauser domandò ed ottenne il permesso di non aver bendati gli occhi, di non inginocchiarsi, e di comandare egli stesso il fuoco. Dopo alcune parole che non trovo opportuno di riferire, egli disse mostrando il suo petto *Qui, fratelli, colpite, questo è il cuore! Fuoco!* E cadde colpito da tre palle. Ebbi questi dettagli da un ufficiale che era presente, e che come tutti gli altri militari non poteva saziarsi d'ammirare l'eroico sangue freddo del Messenhauser. L'infelice era ancora nel fiore degli anni: bello e robusto della persona: era stato ufficiale nell'armata, ma per alcuni disgusti avuti dopo i fatti di marzo abbandonò il servigio e venne qui, ove si occupò dell'istruzione della guardia nazionale, scrivendo anche alcuni opuscoli sul medesimo oggetto. Oltre alle sue cognizioni strategiche sviluppate sì brillantemente nei fatti di ottobre, si acquistò qualche fama con varie *brochures* di genere politico, ed in tempi passati come scrittore di novelle. Ai 29 di ottobre perorò caldamente in favore della resa, ed il giorno seguente i più esaltati lo volevano destituire, sospettandolo traditore; ancora la mattina del 31 egli consigliò di desistere da un'inutile difensiva, e se fosse stato ascoltato, non sarebbe avvenuto l'ultimo bombardamento. Della sua attività come comandante negli ultimi tempi non è d'uopo far cenno, che i documenti pubblici lo dimostrano. La folla spettatrice del supplizio non osò zittire, temendo l'imponente forza militare che la circondava. Altre tre fucilazioni, di due militari ed un civile, tutti di nome oscuro, vennero già raccontate dal foglio ufficiale di iersera.

(*Gazz. di Trieste*).

— Secondo un prospetto pubblicato dalla *Gazzetta di Vienna*, le esazioni finanziarie dello Stato durante 11 mesi cioè dal primo novembre 1847 al trenta settembre 1848 ammontano a 105,838,659 fiorini, e le spese a 144,636,171 fior. (il fiorino vale 2 franchi 57 centesimi).

Vi fu dunque un *deficit* reale di 38,777,512 fior. e sul preventivo di 43,284,762 fior.

Questo *deficit* fu cagionato:

1. Dalla sospensione delle entrate della Lombardia e Venezia dal 1° di marzo in poi; dell'Ungheria dal 1° d'aprile, e della Transilvania dopo il 21 giugno. Il *deficit* a questo riguardo rappresenta una somma di 30,469,000 fior.

2. Dalle spese straordinarie per l'armata, che, dedotte quelle richieste dalle quattro provincie suddette, ammontano alla somma di 6,398,255 fior.

3. Dalla diminuzione delle entrate nelle altre provincie durante i sette mesi. Questa diminuzione è valutata a 8,553, 291 fior.

4. Finalmente dalla riduzione accidentale che hanno subito le entrate nei primi quattro mesi; riduzioni che si valutano 2,135,784 fior.

Vi furono poi nello spazio di 11 mesi spese straordinarie anticipate, per la banca e per la strada di ferro, valutate 20,902,896 fiorini.

Di modo che il totale del *deficit* ammonta a 59,680,358 fior.

Gli uomini meglio informati delle finanze dell'impero stimano dover essere imminente una catastrofe. La corte, l'armata e le amministrazioni assorbono ogni giorno delle somme considerevoli e la penuria del numerario è tale, che il governo ha dovuto autorizzare la banca di Vienna ad emettere biglietti di un fiorino che hanno corso come carta monetata. La banca di Praga alla sua volta segue lo stesso esempio.

ALLEMAGNA.

FRANCOFORTE. 16 *novembre*. — Nella seduta d'oggi, il relatore della commissione sugli affari austriaci, presenta il rapporto sulla mozione di Simon di Treves, riguardo all'arresto ed all'esecuzione di Roberto Blum. La commissione propose all'unanimità le seguenti conclusioni adottate pure unanimamente dalla assemblea nazionale:

« L'assemblea nazionale protestando in faccia di tutta la Germania contro l'arresto ed il supplizio del deputato Roberto Blum, che ebbe luogo in disprezzo della legge dell'impero del 30 settembre di quest'anno, intima al ministero dell'impero di prendere le misure più energiche onde far giudicare e punire le persone che direttamente od indirettamente concorsero a quell'arresto ed a quell'escuzione. »

GERMANIA.

Il *Giornale tedesco di Francoforte* assicura che sia confermata la notizia d'un trattato di pace tra l'imperatore di Russia e i popoli del Caucaso. L'armata che prima era occupata nella guerra contro Chamyl e le tribù del Caucaso è già in marcia per le frontiere di Germania. Si fa ascendere a 150|m. il totale delle truppe concentrate a Varsavia e nella Polonia ed a 60|m. i corpi disposti a scaglioni nei confini della Prussia.

Magdeburgo 13 novembre. La direzione della strada di ferro ebbe l'ordine di non rilasciare biglietti a persone armate. La stazione è occupata dalle truppe: da oggi in poi le comunicazioni dirette con Berlino sono interrotte, dovendo i convogli fermarsi a Postdam.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

Assemblea Nazionale in Berna.

Seduta del 16 *novembre*.

L'assemblea nazionale adunata per occuparsi delle nomine federali si è raccolta stamane nella sala del consiglio nazionale.

Il sig presidente Ochsenbein annuncia che l'oggetto della riunione è la nomina del consiglio federale; laonde se non vi è eccezione procederà alla distribuzione delle carte per l'iscrizione de' nomi a metodo di scheda.

Il sig. Fazy osserva che fuori d'ogni regola parlamentaria sarebbe procedere alle nomine senza che l'oggetto sia posto previamente all'ordine del giorno per quanto riguarda la camera degli Stati. Del resto non potersi procedere a sì importante operazione essendo mancanti le deputazioni intiere di tre cantoni, oltre a parecchie altre mancanze. Il sig. Almeras osserva pure che per il consiglio nazionale l'oggetto non fu punto annunziato nell'ordine del giorno.

Il sig. Curti rimarca che l'assemblea potrà decidere se voglia, o no procedere alle elezioni, ma che è d'uopo prendere una risoluzione. Del resto non essere l'assemblea sufficientemente preparata

Il signor Pittet sostiene il contrario di ciò che osservò il signor Almeras.

I signori Sigrid e Frey (Basilea campagna) sostengono doversi procedere alle elezioni non avuto riguardo alla quistione di forma se siano state poste nell'ordine del giorno. Dopo breve discussione si vota e risultano eletti i signori Furrer con 85 voti al primo scrutinio; Ochsenbein, con 92 al secondo; Druey, con 76 al terzo; Munzinger, con 72 al quinto; Franscini, con 68 all' ottavo; Frey-Herose, con 70 al decimo; Näff, con 72 all'undecimo.

Il sig. Furrer ringrazia l'assemblea, e chiede tempo a riflettere, esternando l'idea che avrebbe preferito si fosse prima deliberato circa la scelta della città federale. Altrettanto il sig. Ochsenbein.

Il sig. Frey-Herose, ringraziando, dichiara che egli pure prende tempo a riflettere, ma che in ogni caso e pronto a servire la patria senza considerazione del luogo che sarà trascelto per capitale.

Il sig. Näff senza cerimonie dice francamente che accetta la nomina.

Il sig. presidente invita quindi l'assemblea a passare alla nomina del presidente e vice presidente del consiglio federale.

Viene osservato dal sig. Kreis che non è conveniente di nominare il presidente fino a che non si sappia se tutti i membri or ora nominati accettan la carica. Dopo breve discussione si risolve di procedere alla nomina per iscrutinio, e si ha il seguente risultato:

Furrer presidente con 88 voti al primo scrutinio.

Druey vice-presidente con 75 voti al terzo.

A cancelliere federale venne poi eletto il signor Schies con 121 voti.

Dopo di che è levata la seduta e rimessa a domani.

LUGANO. — 21 *novembre*. — Secondo i prospetti consegnati dal lodevole governo agli onorevoli rappresentanti federali, e secondo comunicazioni fatte direttamente al direttorio, l'emigrazione italiana esistente nel cantone, la quale nel primo mese sommò certo a parecchie migliaia di persone (credesi da 15 a 20|m.), verso il 27 ottobre consisteva in 1451 uomini, 470 donne e 399 ragazzi, non comprese le compagnie Medici e Daverio acquartierate in Bellinzona e Locarno, e numeranti qualche cosa meno di 300 uomini: totalità, circa 2600 individui. D'allora in poi in conseguenza delle misure prese per gli attentati di rivolta in Val Intelvi e altrove, la gente delle compagnie Medici e Daverio è stata privata dell'asilo nel cantone, così pure varii altri individui; e del resto molte persone e intere famiglie abbandonarono volontariamente il territorio cantonale. — In data 10 novembre le notificazioni davano presenti dell'emigrazione italiana 939 uomini, 443 donne, e 417 ragazzi, in tutto 1799. Fa d'uopo notare che detta cifra comprendeva parecchi individui pertinenti a un'emigrazione, di recentissima data, da Val d'Intelvi, per lo più povera gente. Rapporti posteriori dimostrano che quasi tutta quella gente rientra ne' suoi focolari.

(*Gazz. Ticinese*).

STATI ITALIANI.

Il seguente scritto, che riferiamo dalla *Libertà*, dice molto a chi sa leggere, sulle condizioni di Napoli.

NAPOLI. — 15 *novembre*. — Quantunque non conosciamo per intero il risultamento delle nostre elezioni, pure possiam dire che l'opposizione costituzionale è uscita vittoriosa da questa novella pruova. Vorrà essa venire per ciò in accendimento di orgoglio, e crederà aver tutto di già ottenuto mandando sei nuovi rappresentanti alla camera elettiva? Noi nol crediamo, come non crediamo che il ministero debba più ostinarsi nei suoi falsi proponimenti, perchè non vedrà forse un solo di quei candidati, che l'opinione pubblica additava come ministeriali, chiamato all'altissimo onore della nazional rappresentanza. Pur troppo v'ha chi desidera distrutta fino quest'ombra di libertà che ci rimane, e quindi all'opposizione domandiamo che raffreni l'ardenza dei suoi generosi desiderii, come al ministero che non duri nel suo sistema di ostinata reazione.

Come si presenterà il ministero alle camere legislative?

Il nuovo periodo della nostra legislatura sarà sterile ed infecondo come il passato?

Queste due domande si commentano a vicenda, e quali conseguenze debbano da esse dedursi pare a noi inutile il dirlo. Agli elettori dimandavamo uomini forti ed energici; agli eletti dimandiamo di esser prudenti senza viltà. Dovesse pur la prudenza costar dei sacrifici, sarà sempre un grande servigio reso alle nostre istituzioni quello di aver cooperato con amore, perchè un soffio di gelido vento non le avessa ad inaridire. Ma ai sagrifizi va pure

imposto un limite; e per noi questo limite stà là ove comincia la responsabilità del deputato e la dignità dell'uomo.

A chi dirà troppo modeste e dimesse le parole nostre, risponderemo che bisogna edificare non distruggere; e quanto più pacificamente, legalmente, prudentemente sarà condotta questa opera di edificazione politica e morale, tanto più utili e salutari ne saranno i frutti. Anzichè seguire il generoso entusiasmo del momento, calcoliamone le conseguenze, ed usciremo salvi dalle meditate insidie. Quanto più le nostre istituzioni metteran ferme radici, tanto più avranno il loro esplicamento, tanto più acquisteranno di forza e s'immedesimeranno nella vita del popolo.

Disconoscere che questi son tempi di progresso, è un negare la luce al sole quando brilla in tutta la maestà del suo splendore.

Abbiam dunque fede nei tempi, ma senza abbandonarci ad essi interamente, senza rinchiuderci in un arido egoismo. Negare la nostra opera sarebbe un abbandonare il timone, mentre più imperversa la tempesta; ma alla tempesta deve seguire la serenità di un giorno fecondatore.

L'alba di questo giorno spunterà!

— L'altro ieri giunse a Napoli, reduce da Tunisi e da Messina l'ammiraglio Baudin; questa mattina poi si è recato a Baia. Prima di recarvisi, ha informato il rappresentante del suo governo sig. Rayneval, intorno quanto ha operato a Tunisi, e su quanto è stato ocularmente da lui osservato a Messina.

— Nella gloriosa giornata combattuta a Mestre, e che costò la vita ad Alessandro Poerio, martire della santa causa dell'italiana indipendenza, si distinsero l'Ulloa, il Rossarol, Cosenz, Boldini, Carrano, Rosello e Mantese ufficiali superiori, e Trisolini e Vitali e Santasilia bassi uffiziali.

Questi nomi ripetiamo qui perchè tutti di nostri concittadini, i quali fan degna corona al supremo generale del prode esercito veneto, al napoletano Guglielmo Pepe.

— Di Teramo non abbiam nessuna notizia positiva. Solo sappiamo per fermo che la guardia nazionale vi è stata disciolta, e si è proceduto ad un disarmo. (*Libertà*).

— Quanto alle quistioni interne vi debbo dire quello che vi ho detto sempre, e che vi dirò sino al mio estremo anelito, che tutto va bene e sta bene. La rendita sta all'ottantatrè, quella rendita che prima della costituzione stava al 115, e dopo il 27 gennaio andò alla *baisse*, e ai tempi di Troya si abbassò sino al 70.

Non capisco perchè ora la rendita non torni al 115. La rendita non è faziosa demagoga malintenzionata, e non è pagata dal partito del disordine; essa è candida, spontanea e pacifica. (*Arlecchino*).

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 18 *novembre*. — Ieri sera vi fu grande adunanza al Circolo Popolare: — I soci e i cittadini stavano aspettando il risultato della formazione del ministero, il quale non era ancora ben certo che fosse composto.

Giunse notizia che l'avv. Lunati avea definitivamente accettato il portafoglio delle finanze; il che riempì di giubilo gli astanti per la fiducia che è riposta in quell'ottimo cittadino. Fu pur certo che monsignor Muzzarelli, il prelato insigne della più alta popolarità, avesse assunto a servire la patria col portafoglio dell'istruzion pubblica e la presidenza del consiglio dei ministri. Altro nunzio recava che il benemerito Gallieno, che tanto si distinse nella guerra dell'indipendenza, accettava il grado di generale della guardia civica di Roma.

L'adunanza con ciò prendeva un carattere di letizia straordinaria.

Giunse il vice-presidente del Circolo, sig. Polidori e comunicò a nome del ministero formalmente, che la maggioranza ministeriale era composta, e che 4 ministri siedevano a capo del governo; aggiunse che domani stesso sarebbe stato pubblicato il programma ministeriale, almeno in massima, che per le formole precise dovea prima aver il voto e l'opinione delle camere.

Chiese la parola Michele Mannucci, ed espresse questi sentimenti: Che la camera era nata nei tempi ordinari; che a lei si imputano molti errori e molti peccati di elezione; che la maggioranza ha tollerato sovente quegli atti pei quali il paese mai non ebbe un forte e liberale governo; che ora meno che mai è atta ad ispirare solenne fiducia. Disse che in questi momenti supremi, tra i fragori d'una rivoluzione avea abbandonate il paese, e in cambio di costituirsi, come in tutte le nazioni libere si è sempre fatto, in seduta permanente avea lasciato il proprio posto, avea costretto un circolo a dover assumere l'immensa responsabilità per poche ore d'un governo semi-provvisorio. Concluse che il ministero nascente è figlio del popolo, è opera d'una rivoluzione, e che da lui dovea attendersi il programma vero, il programma democratico del nostro avvenire. Il sig. Polidori disse che il ministero non vi avrebbe mancato, e il circolo mostrò di aderire pienissimamente a questi principii.

Sopraggiunsero i ministri Sterbini e Galletti; e furono accolti con acclamazioni.

Il Circolo chiese ed ottenne un distaccamento di dragoni per inviare i ragguagli necessari al governo. Si stabilì in seduta permanente pubblicando il seguente:

AVVISO INTERESSANTISSIMO.

Il circolo popolare nazionale al solo scopo di coadiuvare il ministero che da S. S. fu assunto ieri al potere, e per tutelare l'ordine pubblico e impedire qualunque inconveniente, invita ogni buon cittadino a partecipare al circolo suddetto, costituito in seduta permanente, qualunque avvenimento dal quale potesse esser turbata la tranquillità di Roma.

Dal circolo popolare nazionale nel palazzo Fiano la sera del 17 *novembre* 1848.

I direttori
D. MUCCHIELLI — G. B. POLLIDORI.

— Si è sparsa voce nel giorno di ieri che lo stato maggiore della civica non è comparso nella gran dimostrazione al Quirinale. Non fu per questo che lo stato maggiore mancasse ai suoi doveri. Ne viene asserito che i colonnelli dovettero prendere ai lor quartieri una direzione di cose, come in momenti così straordinari era necessario. Indi riunivansi alla Pilotta perchè venisse composto il comando provvisorio dell'armi, indispensabile garanzia dell' ordinemilitare. (*Speranza*).

— Dopo li avvenimenti che hanno luogo sino a giovedì sera il rimanente della notte è passato tranquillo, e quantunque nel seguente mattino regnasse quella agitazione che conservano le onde anche dopo la procella, nulladimeno niente è intravvenuto di grave.

Dicemmo ieri come il popolo e la milizia erano grandemente indignati contro le guardie svizzere del palazzo pontificio. Il loro allontanamento era condizione che non sapeva rimettersi senza correre il rischio di una nuova collisione, ed è perciò che i nuovi ministri ieri a mattina dichiararono sciolto quel corpo, ed immediatamente i posti tenuti dal medesimo al Quirinale, al Vaticano ed al monte di pietà, vennero scambiati dalla guardia nazionale.

Il corpo dei legionari e dei tiraglieri si sono acquartierati al palazzo Chigi ed all'università, onde vie più garentire l'ordine pubblico ed accorrere nel caso alla difesa della patria. (*Epoca*).

ANCONA. — 17 *novembre*. — Nei giorni scorsi oltre i legni già indicati, qui giunsero anche i vapori sardi *Ichnusa*, *Castore*, *Maria Antonietta;* ed il vapore pontificio *Roma*, provenienti da Venezia. Quest' ultimo portò la corrispondenza di quelle città, che mancava da qualche ordinario. — Ieri mattina poi venne sin dentro il porto il vapore austriaco *Trieste*, procedente da Trieste. Inalberò esso all'entrare bandiera parlamentaria, e dopo un scambio di dispacci coll'ammiraglio della flotta sarda, ripartì per Trieste.

RAVENNA. — 18 *novembre*. — Ieri giunse qui, proveniente da Faenza, il generale Garibaldi, e nel più stretto incognito percorse i dintorni della città. Saputosi il suo arrivo, fu mandato a prendere in carrozza dalla locanda fuori porta Adriana, e condotto al palazzo Guiccioli, dove fu festeggiato dalla banda civica. Questa mattina egli partì per Comacchio, ed al ritorno s'imbarcherà per Venezia. (*Gazz. di Bologna*)

BOLOGNA. — 18 *novembre*. — Ti confermo l'arresto avvenuto ieri dal P. Gavazzi: esso venne trasportato nel quartiere del capitano Tomba nel palazzo governativo. I barnabiti chiesero di potergli offerire un compagno di viaggio (poichè questa notte verrà inviato a Civita Castellana) ma la dimanda venne ricusata. Quando sarò certo del modo con cui è avvenuta la cosa, te ne darò tosto notizia.

Ieri il Masini e compagni fecero a Magnavacca ove si trovavano le fucilate coi nostri dragoni che erano partiti per arrestarli: dicesi il Masini ferito, sopravenne in aiuto una compagnia di Svizzeri a capo della quale era Latour ed essi si arresero: richiesti se volevano arruolarsi, 5 soli si disposero a farlo.

Quest'oggi sono partiti 200 civici in aiuto della linea per la Porretta onde respingere parte della legione Garibaldi che si dice venga da quella parte!!!

Tra gli arresti fatti nei giorni scorsi è notabile quello di certo Vicini del borgo di S. Pietro nella cui abitazione fu trovata una corrispondenza di congiura contro la persona del Zucchi. Lo stesso giorno che venne pugnalato il Rossi, doveva esserlo pure il ministro della guerra.

Questa mattina appena lo Zucchi è escito di casa sono stati arrestati 3 individui che si volevano destinati ad ucciderlo.

La notizia della morte del Rossi ha fatto tale impressione da non dirsi a parole. Credo però che molti i quali per le misure energiche dello Zucchi avevano chinato il capo tornino ora a rialzarlo.

Continuano le aggressioni benchè numerose pattuglie giorno e notte perlustrino la città. (*Riv Indipendente*).

TOSCANA.

FIRENZE. — 20 *novembre*. — Questa mattina alle ore 10 è partito per il confine Toscano delle Filigare la legione Pollacca, al servigio del nostro governo. (*Alba*)

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 22. — Presidenza del vice-presidente Demarchi.

La seduta è aperta all'ora una e mezza.

Il segretario Arnulfo legge il processo verbale della seduta precedente, che viene indi a poco approvato.

Il presidente — legge lettera del deputato Caveri che rassegna la sua demissione per essere stato nominato professore nell' università di Genova, ed un'altra del deputato Malaspina che chiede un congedo di 15 giorni (*accordato*).

Il capitano Longoni presta il giuramento.

Il presidente legge una proposizione del deputato Angius avente per iscopo l'abolizione delle decime in Sardegna, e sarà sviluppata giovedì della prossima settimana.

Ne legge un' altra del generale Antonini tendente a dichiarare che la carta monetata di Venezia abbia corso facoltativo, ed a fare un prestito a quella città di 10 milioni di franchi. Questa proposizione sarà sviluppata lunedì venturo.

Lyons — chiede sia riferita d'urgenza la petizione di un ufficiale stato ferito nel 1809 sotto le mura di Vienna, a cui fu diminuita nel 1816 la pensione che ricevea, ed ora domanda che gli sia restituita come era allora.

Notta — vorrebbe che tutte le petizioni d'egual natura fossero dichiarate di urgenza.

Valerio — è di parere che, essendosi ancora a riferire su più di 400 petizioni, per facilitare alla commissione questo lavoro, stia bene di organizzare e classificare le petizioni tendenti allo stesso oggetto.

La camera approva quelle tre proposizioni.

Angius — interpella il ministero sul motivo per cui la flotta sarda abbia di nuovo abbandonata Venezia e sia rientrata nel porto d'Ancona, chiede se questo movimento sia una mossa strategica (*si ride*), o per riparar le navi, o in seguito ad ordine delle potenze mediatrici.

Perrone, presidente del consiglio — risponde che desidererebbe che le interpellanze venissero, secondo si usa ne' governi costituzionali, annunziate alcuni giorni prima, che il governo è libero e indipendente nel suo procedere, e se ora la flotta lasciò di nuovo Venezia, si è perchè questa regina dell'Adriatico è abbastanza sicura.

Alessandro Michelini, — come uomo di mare osserva che in qualunque modo il blocco fu abbandonato, ed altro è che la flotta sia ad Ancona, altro a Venezia

Perrone, presidente del consiglio — ripete che le forze lasciate per Venezia bastano a difenderla, e che nelle interpellanze, massime sopra argomenti delicati, vi vuole discrezione.

G. B. Michelini — oppone che i deputati hanno diritto di interpellare il governo quando loro piaccia, senza che altri debba tacciarli d'indiscreti, essendo però libero il ministero di non rispondere quando non lo creda conveniente e prudente.

Perrone, presidente del consiglio — ripetè che egli riconosce questo diritto, ma che a certe interpellanze non si può rispondere se non sono prima annunziate. Fa una chiamata al sentimento d'unione che debbe animare i cuori italiani in questi momenti solenni, in cui l'Italia ha tanto bisogno di forza e di concordia.

Alessandro Michellini — ribatte che egli avea presa la parola solo per rispondere al presidente del consiglio, e quindi non dovea esser rimproverato d'indiscretezza.

Brofferio — interpella il ministro dell'interno sulle visite domiciliari e sugli arresti che si van facendo. Ei crede che si faranno in seguito ad ordine dell'autorità competente. Per ora egli parla d'una sola, di quella cioè riferita dalla gazzetta piemontese fatta d'ordine del comitato di pubblica sicurezza in casa D'Enrico Misley, esule e patriotta italiano. Osserva che non si può procedere a visite domiciliari dietro un ordine della polizia essendo ciò contrario all'art. 27 dello statuto fondamentale, che guarentisce la libertà individuale.

Questa perquisizione fu fatta d'ordine della polizia e perciò si debbe dichiarare che è incostituzionale.

Pinelli, ministro dell'interno, — risponde che Enrico Misley è forestiero e cittadino Spagnuolo, e come tale poteva essere soggetto ai provvedimenti di pubblica sicurezza. Le ragioni che hanno consigliato quella perquisizione non è uopo contarle, ma si procedè con sommo riguardo e in pieno giorno. E siccome i sospetti concepiti non si erano avverati, così a guarentire l'onore di Misley il ministero fece inserire la notizia nella gazzetta ufficiale. In quanto alle anteriori leggi di polizia osserva che esse sono tuttora in vigore, e le usarono i ministeri precedenti.

Cavour — ribatte le allusioni fatte dal deputato Brofferio al contegno della guardia nazionale nell'altra sera, quando disse che i custodi dell'ordine pubblico osarono insultare e scagliarsi contro a pacifici ed inermi cittadini che passavano per piazza castello, e protesta altamente che la guardia nazionale presa a sassate e sentendosi ripetere alle orecchia, sediziose grida di morte ai ministri e viva la lanterna a cui fu appeso il generale Latour, si comportò dignitosamente e si limitò a respingere gli assalitori senza fare alcun male.

Pinelli — conferma quanto disse il preopinante e rende pubblico encomio alla guardia nazionale di Torino, degna emula di quella di Genova.

Brofferio — oppone che parlando di custodi dell'ordine pubblico non ebbe in pensiero di alludere alla guardia nazionale, di cui conosce i servigi che ha resi e rende di continuo alla causa dell'ordine, ed in quanto a Misley osserva che il domicilio non costituisce cittadinanza, ed esso è modenese, italiano, anzi suddito sardo. Si meraviglia poscia, che, mentre il deputato Galvagno disse in una seduta precedente che le leggi anteriori di polizia erano state abrogate pel fatto solo della promulgazione della costituzione, ora il sig. ministro sostenga che quelle leggi esistono tuttora, e fa questo dilemma: Se esistono leggi di polizia, a che ricorrere all'arsenale delle antiche? Se no? perchè non si rispetta la costituzione?

Guglianetti — chiede se la libertà individuale sia garantita, o se la polizia abbia ancora il potere di prima.

Pinelli, ministro dell'interno, — risponde che il fatto di Misley è unico ed in quanto alle leggi di polizia dubita se siano state abolite.

Viora — domanda una risposta esplicita e precisa.

Guglianetti — osserva che dalle parole del ministro si deduce che la polizia possa far visite domiciliari, il che, a parer suo, è una violazione della costituzione.

Valerio — domanda che anche i ministri debbano chieder la parola al presidente, prima di parlare, ed essendo violato il regolamento, ne chiede l'osservanza.

Il presidente — gli risponde che non cominci a violarlo esso stesso.

Valerio — soggiunge che il sig. presidente lascia liberamente parlare i ministri ed i deputati del centro anche che non glieno chieggano l'autorizzazione mentre pei membri della sinistra si mostra rigoroso

Il presidente — si appella alla camera perchè decida se fa il suo dovere.

Brofferio — perchè tutti siano sicuri in casa propria, ed anco per istabilire una base legislativa propone il seguente ordine del giorno motivato.

« La camera considerando che non si possono ordinare *visite » domiciliari* se non a termine dell'art. 127 del codice penale, » passa all'ordine del giorno.

Galvagno — osserva che quell'ordine del giorno motivato non è che un circolo vizioso, giacchè altro non vi si dice che la camera dichiara che lo statuto è in vigore, se poi si vuol considerare come oggetto di legislazione, dimostra poi che un principio legislativo non si può decidere con un semplice ordine del giorno.

Ferraris — combatte esso pure l'ordine del giorno proposto da Brofferio, perchè a parer suo o dice nulla od è incostituzionale; dice nulla, se vuole stabilire che il domicilio dei cittadini è inviolabile giacchè lo dice lo statuto all'art 27; è incostituzionale, se tende ad interpretar la legge, lo che appartiene al potere giudiziario.

Consigliere Jacquemoud — respinge l'ordine del giorno cui considera sotto due punti, o come interpretazioni d'una legge ed allora dee seguire tutte le fasi stabilite dal regolamento, o come una censura al ministero ed allora bisogna conoscerne le circostanze. Osserva poi essere sconveniente questo procedere della camera che da parecchi giorni per diversi incidenti non si passa all'ordine del giorno che alle ore 2 o 3.

Brofferio — risponde a' deputati Galvagno, Ferraris e consigliere Jacquemoud che propose quell' ordine del giorno per provocare una censura a' ministri pel loro procedere illegale, che si sarebbe pure potuto dare accusa ne' modi e forme prescritte dalla costituzione, ma non creder ciò conveniente ed osserva al consigliere Jacquemoud che nulla v' ha di più serio, e giammai s' impiega sì bene il tempo che difendendo la libertà de' cittadini.

Consigliere Jacquemoud riprende che egli pure ama la libertà e non vuol limitare il diritto d'interpellanza, ma che l'onorevole Brofferio non rispose alla sua obbiezione.

Pescatore — stabilisce che fra il potere assoluto ed il potere costituzionale corre grande differenza, che sotto il potere assoluto i cittadini sono soggetti alla podestà giudiziaria ed alla governativa, mentre sotto il governo costituzionale dipendono soltanto dal potere giudiziario, che l'art. 27 del nostro statuto fu copiato dalla Carta costituzionale francese del 30, ed è assai vizioso, per cui è necessario che la camera esprima il suo parere. Propone perciò

il seguente ammendamento all' ordine del giorno del deputato Brofferio.

« La camera considerando che non può aver luogo contro i « cittadini alcuna visita domiciliare salvo in forza di un ordine « dell'autorità giudiziaria emanato nelle forme legali, passa all'or- « dine del giorno. »

Nota — interroga Brofferio se col suo ordine del giorno intenda che si voti un principio di diritto costituzionale, oppure una riprovazione del ministero per quanto fece contro Enrico Misley, e se intende di ricoverare sotto la stessa legge e il forestiero ed il cittadino.

Sineo — oppone che le interpellanze debbonsi rivolgere al presidente e non a' deputati individualmente, che era basta considerar la proposizione di Brofferio se è costituzionale, e tale essendo egli l'abbraccia.

G. B. Michelini — presenta un altro ordine del giorno, il quale non è appoggiato.

Cassinis — osserva che l' ammendamento Pescatore è sull' ordine del giorno di Brofferio, e che perciò bisogna risalire alle ragioni che lo dettarono, cioè all'operato del ministero, sul quale non si può giudicare perchè non si conoscono i fatti. Insiste per l'ordine del giorno puro e semplice.

Pinelli, ministro dell' interno — soggiugne a quanto disse il deputato Cassinis, che già parecchie volte si tentò di provocare una censura all' operato dal ministero, e che se la camera adottasse quell'ordine del giorno, il ministero dovrebbe rassegnare i suoi portafogli.

Viora — protesta che il ministero facendo dell'adozione o non di quell' ordine del giorno una quistione ministeriale, la camera non è più libera di votare.

Pescatore — spiega che esso proponendo quell'ammendamento non ebbe in pensiero di censurare il ministero, ma di assicurare il principio costituzionale della libertà individuale.

Cavour — si unisce all' ordine del giorno, se gli onorevoli autori di quella proposizione tolgono quant'ha di ingiurioso al ministero, perciocchè bisogna considerar lo scopo per cui fu proposto quell' ordine del giorno, cioè per censurare il ministero, e Brofferio non avendo risposto a Nota che chiedevagli se persisteva in quella censura, vuol dire che esso lo propose a tal fine soltanto, e confessa quindi che se la camera adottasse quella preposizione, il ministero non potrebbe più continuare nelle sue funzioni 24 ore.

Sulis — appoggia l'ordine del giorno motivato.

Guglianetti — risponde a Cavour che ora non v' ha altra proposizione che quella di Pescatore, che lo scrupolo di votare una censura contro al ministero non si debbe ammettere, perchè nelle sue votazioni non segue che un metodo di votare cioè per quanto crede utile alla patria, e rifiutare il suo suffragio a quanto crede che possa nuocerle, se badare nè ciò possa piacere o dispiacere al ministero.

Sulis — dichiara che se con quell'ordine del giorno si vuol far risalire al ministero la censura pel suo procedere verso il Misley, egli non può adottarlo.

Notta — risponde a Guglianetti che ne' suoi voti è libero, e respinge l'insinuazione che si voti per far piacere al ministero. Esso vota secondo coscienza ed in difesa delle libertà costituzionali, cui propugnerà anco a costo della vita. Si provi con ragioni e con fatti che il ministero ha torto e voterà contro di lui.

Esso non è ligio a nessuno, non ha mai adulato il principe, quand'era assoluto, come non intende di adular il popolo, quando trascende.

Genina — osserva che trattandosi d' interpretare lo statuto bisogna procedere pacatamente e con una legge, rigetta perciò la proposizione Pescatore e chiede l' ordine del giorno puro e semplice.

Brofferio — risponde a Nota, che quando disse su Misley, non era un' allegazione avventata, mentre il ministro stesso vi convenne.

Pinelli ministro dell'interno — ripete che Misley si è sempre dichiarato come domiciliato in Ispagna.

Parecchie voci: Domicilio non è cittadinanza.

La camera adotta l'ordine del giorno puro e semplice.

Guglianetti, relatore del primo ufficio — riferisce sull' elezione del canonico Luigi Pernigotti, fatta dal collegio elettorale di Castelnuovo Scrivia, non tacendo che alcune relazioni e proteste fanno credere che il giudice di mandamento abbia influito sui voti, epperciò l'ufficio propone alla camera di convalidare l' elezione, ma che si trasmettano le carte al ministro della giustizia perchè faccia un'inchiesta sulla condotta di quel giudice.

Dopo alcune parole scambiate fra i deputati Buniva, Depretis, Baudi di Vesme, Bruniere, Ferraris, la camera approva le conclusioni dell'ufficio.

Dietro la proposta del deputato Valerio, si rimanda ad un altro giorno la discussione della legge sulla creazione del gran-giudice dell'armata, e si passa invece alla relazione di petizioni dichiarato d'urgenza dall'oratore.

Della-Marmora, ministro della guerra — dichiara alla camera con manifesti segni di poca soddisfazione, che lui propose quella legge non già perchè la credesse indispensabile, ma sibbene perchè utile; che poi avendo incontrato varie difficoltà presso la commissione, ed essendosi proposti varii emendamenti, dichiara che non riconoscendo questa legge d'urgenza, è pur disposto a ritirarla, qualora non soddisfaccia troppo al paese.

Ravina — propone all'assemblea una tornata straordinaria per la sera medesima onde dar corso tostamente al progetto di legge del ministro della guerra.

Pinelli — opina che si proceda all'esame delle petizioni e dopo si decida in proposito.

Buffa — relatore del primo ufficio sale alla tribuna, e comunica alla camera il sunto di una petizione presentata da alcuni israeliti della città d'Asti, concepito in questi termini, che essendosi per un decreto del governo chiamati sotto le armi tutti gli individui che farebbero parte delle leve supplementarie del 25, 26, 27, e venendo per essa legge domandati al servizio militare cittadini che per la loro professione di fede non godevano ancora in quei tempi di tutti i diritti civili e politici, e che per conseguenza non facevano allora parte delle leve ordinarie; si credono in diritto di chiedere alla camera una revoca di quella disposizione, che andando a colpire moltissimi cittadini i quali non si sarebbero aspettati di subire una tal legge, avevano incontrato molti legami domestici, che l'abbandonarli porterebbe seco la rovina di moltissime famiglie.

Ma la commissione, prosegue il relatore, avendo riconosciuto che questa sia tal quistione sopra la quale tocca ai tribunali a decidere, propone all'assemblea sulla medesima l'ordine del giorno.

Brofferio — crede di dover combattere le conclusioni della commissione, volendosi quella petizione riguardare assai ragionevole, specialmente sotto due aspetti. È primamente sotto l'aspetto dell'equità non può di certo commendarsi una legge la quale obbliga a prender le armi cittadini che vi poterono esser chiamati quando si etraeva la classe alla quale apparterrebbero, giacchè essi fidandosi alla legge allora vigente assumevano oneri dai quali sarebbe loro fatale se ora dovessero disimpegnarsi; ed in vero è facile il vedere che i loro negozii e quindi le loro famiglie soffrirebbero irreparabili mali. È poi riprovevole se la risguardiamo dal lato della giustizia, giacchè qualora fossero inscritti, essi non avrebbero alcun tribunale a cui ricorrere, e la commissione avrà pure pensato che tali cause non possono essere decise presso i tribunali amministrativi. Conchiude quindi emettendo la sua opinione che questa causa cioè possa venir trattata presso un tribunale d'ordine amministrativo.

Pinelli — appoggiando le conclusioni della commissione, crede opportuno l' aggiungere che il consiglio di leva possa essere tribunale competente per giudicare questa causa.

Ferraris — opina che ognuno in questo caso può usare d' un mezzo legale che e quello di mostrarsi renitente alla chiamata, e pescia di presentare i suoi ricorsi e reclami alle autorità competenti.

Si oppone poi al signor Brofferio il quale chiama la legge non equa, giacchè moltissimi altri cittadini si trovano pure nelle medesime circostanze degli israeliti per impegni famigliari già incontrati e che riesce loro dannosissimo il dover abbandonare.

Buffa — crede opportuno richiamare sul vero merito della discussione, giacchè, egli dice, potrà procedere più ragionatamente su questo argomento qualora abbia dichiarato che intende o no di appoggiare le conclusioni della commissione.

Brofferio — Fa osservare al signor ministro che essendo eccezionale il consiglio di leva e non potendo la causa esser portata innanzi alla corte di cassazione, perciò appunto abbisogna, o che la camera si pronunci su tale argomento, oppure che il governo ritiri la sua circolare.

Dopo alcune parole di Cassinis

Buffa — insiste di nuovo nella sua mozione.

Merlo ministro di grazia e giustizia — opina che il consiglio di leva non sia un tribunale eccezionale, e che inoltre gl' israeliti potrebbero ricorrere anche al tribunale di cassazione.

Barbavara — chiede che si prenda atto della dichiarazione del ministro, che cioè dai giudicati del consiglio di leva si possa ricorrere in appello alla corte di cassazione

Pescatore — fa alcune osservazioni sull'ordine dei tribunali.

Chenal — opina che si debba appoggiare la petizione, avuto specialmente riguardo ai sentimenti di umanità, a cui non bisogna esser sordi.

Molte voci (*ai voti, ai voti*).

La camera approvate le conclusioni della commissione passa all'ordine del giorno.

Pinelli ministro dell' interno — presenta un progetto di legge sui segretari-relatori dei consigli di disciplina della milizia nazionale.

La seduta è levata alle ore 5.

Nella *Gazzetta di Genova* del 20 leggiamo una lettera del ministro dell'agricoltura e commercio, dove si stabilisce l'istituzione d'una commissione nella nostra città, per lo studio delle riforme del nostro sistema commerciale sotto il triplice rapporto legislativo, economico, amministrativo. La lettera consiglia di comporre la commissione di giureconsulti, di economisti, di commercianti ed altre persone tecniche. Dice che il governo prenderà in alta considerazione le proposte dei commissionali e ne farà materia di progetti di legge. Indica più specialmente come argomento di utili riforme: 1° il codice di commercio in molte parti difettoso o mancante, 2° il nostro sistema daziario, infetto di molti vizi; 3° alcuni rami d'amministrazione molto influenti sul buono o cattivo andamento del commercio.

— Un viaggiatore arrivato testè da Venezia scrive di là le seguenti consolanti parole:

« Ho veduto con sommo piacere sulla piazzetta i sei cannoni « ultimamente conquistati a Mestre, e con sommo piacere ho « pure sentito parlare da tutti con grandi elogi del valore dei « Lombardi, che tanto hanno contribuito a quella vittoria. Ho « poi trovato Venezia tranquillissima, tanta è la confidenza, che « essa ha in chi la governa, tanto Manin col suo carattere ha « saputo amicarsi tutti i partiti, e colla sua fermezza troncar « dalle radici ogni germe di disunione e di discordia. »

(Corriere Mercantile).

— Il 2° collegio elettorale di Genova, reso vacante per la promozione del professore Caveri, è riconvocato pel dì 30 del mese corrente.

— Finalmente!!! il milione di lire già stanziato per le famiglie bisognose dei contingenti incomincerà, secondo l'avviso del *Giornale ufficiale*, ad essere distribuito nel dicembre prossimo. Ned azzardatevi a dire che vi paia veramente inconcepibile come ci abbiano voluto più di *quattro mesi* per cosa tanto semplice. L'organo del gabinetto vi dà acremente sulla voce e, con un gergo il più barbaro che foro e burocrazia possano usare, vi fa toccar con mano che per fare i debiti registri si doveva passare per la trafila dei governatori, dei comandanti, degl' intendenti, delle amministrazioni comunali onde il milione si appurasse ben bene e lungamente desiderato paresse poi tanta manna quando se ne faranno le porzioni in infiniti briccioli. Voi sapete, amatissimi lettori, che noi ripetutamente ed assieme a' nostri confratelli tenemmo parola di codesto famoso milione. Ebbene ecco la risposta del ministero:

Alcuni giornali hanno più volte fatto menzione del milione di lire che fu dalla nazione accordato alle famiglie dei contingenti stati chiamati straordinariamente sotto le armi, e maravigliarono (ma guardate!) *come non siasi peranco proceduto alla sua distribuzione fra di esse per incuria* (oh) *o mal volere* (oh! oh!) *del ministero. In quest'asserzione null'altro v'ha di vero se non che il ritardo della definitiva distribuzione* (! ! ! !). *Ma fu necessario.*

— Anche oltre l'Alpi ed oltre il Pennino trovò un' eco il grido di protesta contro il *coraggioso* nostro ministero, che ponendoci in accusa vorrebbe mettere alla berlina fin anco le *intenzioni* e tarpar le ali del pensiero. Il *Peuple Souverain* di Lione e la *Novella Italia* di Livorno ci usano a questo riguardo parole di simpatia non dimenticabili.

— Quando ne' giorni della guerra d'indipendenza sorsero alcune voci contro l'irregolare servizio sanitario che si faceva negli ospedali, non mancarono coloro che lo smentirono, facendoci credere che i chirurghi maggiori ed i subalterni adempivano rigorosamente al proprio dovere. Noi fummo ben lungi dal prestar fede a queste vendute ciance, ed un fatto recente ci conferma vieppiù nella nostra opinione.

Essendo stata tre giorni sono, ordinata l'amputazione d'un braccio ad un povero soldato nell'ospedale divisionario di questa città, il chirurgo lo avvertì che si preparasse a quella dolorosa operazione per indi ad un'ora. Ma passa l'ora, il giorno e nessuno appare. Il povero malato era nell'estrema agitazione, e lacerato da crudeli dolori.

Soltanto ieri, cioè tre giorni dopo, gli fu operata l'amputazione, perchè non v'era stato mezzo di ritrovar prima la cassetta dei ferri. Se in un ospedale divisionario v' ha tanta trascuratezza ed indolenza che non dovea essere in campo?

VENEZIA. — 13 *novembre* Oggi appariva alla vista dei nostri porti un piroscafo austriaco. Il vapore francese, il *Solone*, prese il mare per proteggere il nostro commercio. Gli austriaci non lasciano partire dall'Istria bastimenti italiani.

Il brik inglese *Mutine*, capitano Palmer, pose oggi stesso alla vela da Malamocco.

— Nei giorni 10, 11, 12 e 13 corrente entrarono nei porti degli Alberoni, di Lido e di Chioggia num. 33 legni coi seguenti carichi:

Vittuare d'ogni sorta	legni N. 24
Merci in ispecie	» 7
Zucchero, caffè ed arringhe . . .	» 1

— Dopo il fortunale da Greco levante con mare agitatissimo da scilocco sofferto dalla squadra sarda nelle acque di Piave di cui si fe cenno nell'anteriore nostro numero, il contro ammiraglio Albini ha determinato di porre alla vela colle fregate per ridursi ad Ancona, toccando da quanto sembra prima l'Istria, affine di far viveri e praticare alcune riparazioni alle loro manovre. Ha lasciato qui i bastimenti più leggeri ed i piroscafi diretti dal capitano di fregata conte Persano. La fregata des-Genyes ha lasciato un'àncora, accidentalmente sortita per quanto dicesi dal suo gambetto, ed una seconda per essersi spezzata la catena. Questi avvenimenti possono succedere in qualunque rada aperta, e dominata da forti correnti: le catene ad uso di gomone già provate di migliore qualità vanno soggette a tale inconveniente. I casi sono però molto rari, e le catene resister possono a violentissimi sforzi di vento e mare.

Si ritiene che la squadra fosse ancorata troppo fuori delle coste osservandosi che il più sicuro ancoraggio della sacca di Piave è in 45 piedi di fondo di creta assai tenace esistente a cinque miglia a levante, 1/4 scilocco della chiesa di s. Nicolò di Lido, e due miglia e mezzo *circa lungi dalla spiaggia.*

NOTIZIE DEL MATTINO.

— Una lettera che ci viene da Brescia in data del 21 dice come il giorno antecedente passassero per quella città avviati a Milano 22 pezzi grossi d'artiglieria, e smentisce la voce corsa qualche giorno avanti che gli austriaci fossero per ismantellare la Rocca d'Anfo.

COSE DI ROMA.

Da un *Bullettino del Diario* sotto data del 18 rileviamo queste gravi notizie:

« Il Papa vuol fuggire da Roma; questa notte è stato guardato a vista: egli non vuol cedere.

«Diversi ambasciatori delle potenze straniere l'incoraggiano. Un bastimento spagnuolo è pronto per condurlo a Malta o a Marsiglia: i cardinali sono quasi tutti fuggiti.

«Il circolo popolare governa ora a Roma; dimani o dopo dimani forse si costituirà la camera ed il popolo le presenterà per prima questione *la costituente italiana.*

« Il Papa ha fatto una lettera agli ambasciatori colla quale si congeda da loro. »

— Lettere private aggiungono che il Papa è come assediato nel Quirinale. Altre lettere dicono poi, che il Pontefice fosse per cedere alle esigenze del popolo.

— Le notizie di Vienna del 16 e 17 non riferiscono che lutti, fucilazioni continue, tirannia militare, miseria nel popolo, presente insopportabile, incerto avvenire. Ad inquietare viepiù il pubblico corrono voci di guerra fra la Russia e la Turchia le quali prendono sempre maggiore consistenza. Il ministero non è ancora composto: Metzaraz ministro della guerra di Ungheria, trovasi ad Olmutz, per trattare, a quanto credesi, un accomodamento.

— Ci mancano affatto i giornali di Francia e del Belgio.

RETTIFICAZIONE

I nostri lettori avranno facilmente compreso che per errore tipografico ieri incorse la citazione della *Gazzetta di Milano* appiedi delle notizie di Padova. Ci affrettiamo ora a dire che esse erano ricavate da quella *di Venezia.*

L'accademia di poesia estemporanea dell' avv. Bindocci avrà luogo questa sera al Teatro Carignano.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.